

IL PRIMO DOPOGUERRA

La Conferenza di pace a Parigi nel 1919 vede trionfare gli interessi di Francia e Inghilterra. L'Italia ottiene Trentino-Alto Adige, Venezia Giulia e Istria, ma non Dalmazia (Jugoslavia) e colonie ("Vittoria mutilata"). Per protesta la delegazione italiana abbandona la Conferenza. La Germania viene pesantemente punita e privata di molti territori ricchi di materie prime. L'Austria viene ridotta ad una piccola Repubblica, con la creazione dei nuovi Stati: Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. L'Inghilterra, per secoli estranea a disordini sociali, viene attraversata da rivolte interne e da rivoluzioni nelle colonie. L'Irlanda cattolica insorge, l'Egitto diventa indipendente, l'India comincia a lottare contro i colonizzatori. La Francia, pur vivendo la crisi economica, sembra riprendere il suo prestigio nel continente e stringe alleanze militari con Belgio e Polonia.

I 14 punti del Presidente americano Wilson, sono poco accettati: rispetto delle nazionalità e indipendenza degli Stati (autodeterminazione), liberismo e Società delle Nazioni: garante della pace e arbitra delle contese, ma debole da subito perché manchevole di USA, URSS e Germania, con pochi strumenti per far rispettare le decisioni (solo sanzioni economiche).

Il primo dopoguerra è segnato da profondi mutamenti. L'Europa esce dal conflitto politicamente divisa. Inoltre due nuove grandi potenze, Stati Uniti e Giappone, dimostrano di essere ricche come i Paesi europei. La crisi economica dei primi anni di pace, porta con sé conseguenze rilevanti: le istituzioni liberali subiscono un tracollo e sovente vengono sostituite da regimi totalitari. La crisi economica è determinata da più fattori: l'intera industria, che durante la guerra era impegnata a produrre armi, con la pace non riesce a riconvertire immediatamente la sua produzione. L'agricoltura in alcune zone è scomparsa, inoltre gli Stati vincitori devono pagare i debiti contratti con gli Stati Uniti durante la guerra. A tutto questo si aggiunge la crisi sociale: i 10 milioni di morti, il disagio dei reduci di guerra, la disoccupazione e l'inflazione, creano forti tensioni. È per questo malessere generale che la società cambia rapidamente: gli operai ripongono grande fiducia nei partiti rivoluzionari, mentre la borghesia, per difendersi dall'inflazione e per paura dei regimi comunisti, si affida ai nascenti movimenti di destra.

L'Italia subisce una crisi economica e sociale. I nazionalisti con Gabriele D'Annunzio occupano Fiume, allontanati poi dall'esercito. Nel "Biennio Rosso" (1919-1920) scioperi e occupazione di fabbriche e terre. Le lotte sociali sono promosse dai sindacati CGL (socialisti e operai) e CIL (cattolici e contadini). Ritorna Giolitti, che con la mediazione, ferma le proteste, accettando alcune richieste dei lavoratori. Nelle elezioni del 1919 vincono i due partiti di massa: Partito Socialista Italiano (uguaglianza e giustizia sociale, divisi tra riformisti e rivoluzionari: 1921 nascerà il Partito Comunista Italiano) e Partito Popolare Italiano (don Luigi Sturzo, dottrina sociale della Chiesa: libertà della persona e uguaglianza solidale, collaborazione, autonomia e sussidiarietà).